



**F.I.D.A.P.A.  
FEDERAZIONE ITALIANA DONNE ARTI  
PROFESSIONI AFFARI  
SEZIONE DI TRENTO**



# **GIORNATA DEL RICORDO FOIBE**

## **per non dimenticare**

**tre donne raccontano ...**

**riflessioni e testimonianze di**

**Grazia Fonio**

**Lucia Marampon**

**Annamaria Schlechter**



## Presentazione

FEDERAZIONE ITALIANA DONNE ARTI PROFESSIONI AFFARI – SEZIONE DI TRENTO

*La Presidente Marina Martelli*

Oggi, giornata del ricordo, commemoriamo le vittime delle foibe e ricordiamo l'esodo dei 350.000 italiani, gente nostra, dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia, costretti a lasciare le loro terre, le loro case, i loro beni, i loro affetti. Oggi ricordiamo una ferita italiana, una pagina di storia triste che ci riguarda, in quanto italiani.

Una pagina di storia per molto tempo (oltre cinquant'anni) taciuta, minimizzata o addirittura negata. Ma la forza della verità – la verità che rende liberi, prima o poi viene a galla – quasi per una nemesi storica, trionfa, facendo pagare il fio a chi vergognosamente l'ha sotterrata.

Apro una piccola parentesi storica: la triste vicenda dell'esodo giuliano-dalmato e delle foibe ha inizio dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 per scatenarsi poi nel 1945 e nell'immediato dopo guerra.

1943 – I partigiani del Maresciallo TITO invadono l'Istria. L'intento è quello di raggiungere Trieste ed impadronirsi del territorio. Comincia la prima fase dell'esodo e dell'infoibamento. Che cosa sono le foibe? Sono delle fosse, delle voragini rocciose disseminate sull'altipiano carsico. A centinaia gli italiani vennero trucidati e, per occultarne i cadaveri, gettati appunto nelle foibe.

Pulizia etnica – odio etnico. La loro unica colpa era quella di essere italiani. La cosa più vergognosa è che persino i partigiani italiani, in nome dell'ideologia comunista, parteciparono a questo scempio.

Novembre 1944 – Vorrei ricordare il martirio della *brigata partigiana Osoppo*.

Formatasi dopo lo scioglimento di un reparto alpino, lottò contro i tedeschi e i fascisti difendendo la Venezia Giulia dalle mire espansionistiche del Maresciallo Tito. La brigata Garibaldi e la brigata Ippolito Nievo, in nome dell'ideologia titino-comunista, ostacolarono tutte le sue operazioni rendendola inutile. Nel novembre del 1944 il Segretario del PCI, Palmiro Togliatti, ordinò a tutte le formazioni partigiane di unirsi al 9° Corpus Sloveno. La brigata Garibaldi accolse subito la richiesta; la brigata Osoppo la rifiutò, la respinse. Fu punita: in un'imboscata furono trucidati, per mano di una pattuglia della brigata Garibaldi, venti partigiani, tra cui il fratello di Pier Paolo Pasolini.

Italiani contro italiani, partigiani contro partigiani.

Nel 1945 – mentre l'Italia veniva liberata grazie all'intervento degli anglo-americani – a Trieste e nell'Istria avvenne la tragedia: Trieste venne occupata dalle truppe di Tito dal 2 maggio al 12 giugno 1945 e visse quelli che vennero definiti i “40 giorni del terrore”.

Scusate, non voglio dilungarmi, perché questa sera abbiamo l'onore di avere come relatrici tre donne, tre socie Fidapa che hanno vissuto in prima persona, pagandone le conseguenze, quel terribile periodo storico:

GRAZIA FONIO

LICIA MARAMPON

ANNAMARIA SCHLECHTER

Sentiremo le loro testimonianze, le loro storie, i loro dolori.

Ora vedremo un filmato, un breve filmato, un po' duro, estremamente realistico, che non deve suscitare sentimenti di odio o di rancore, ma semplicemente ricordare ciò che è stato affinché non si verifichi mai più !

Non odio, né rancore, ma **IMPEGNO !**

**Impegno** nel riconoscere il valore della Democrazia e della Pace – **Impegno** contro ogni forma di razzismo, di discriminazione sociale e di integralismo – **Impegno** per un'Europa sempre più unita e democratica, formata da uomini e donne di buona volontà uniti nel rispetto dell'Uomo verso l'Uomo per realizzare un mondo migliore.

## TESTIMONIANZA DI GRAZIA FONIO per il giorno del ricordo

Sono nata a POLA nell'agosto del 1940 in via Duca degli Abruzzi, 28 nella stessa casa in cui nel 1913 nacque mamma, infatti è la stessa casa in cui anni addietro abitavano i nonni materni.

Fra il 1940 e gli inizi del 1943 la mia famiglia faceva la spola tra Pola e Pisino, ridente cittadina all'interno dell'Istria, ove la nonna materna aveva stabilito oramai la sua residenza.

Ritornato definitivamente dal fronte papà, sottufficiale di carriera, venne affidato al 132° Reggimento Artiglieria Corazzata Ariete di stanza a Rovereto nel Trentino. Per riunire la nostra famiglia anche mamma ed io ci trasferimmo in quella città, ove rimanemmo fino all'8 settembre 1943. Papà fu costretto a celarsi con abiti borghesi per non essere catturato dai tedeschi... A notte fonda, raccattate le nostre cose essenziali, fuggimmo con mezzi di fortuna, infatti le linee di comunicazione erano interrotte, alla volta di Pola. Dopo un viaggio estenuante trovammo l'abitazione di Pola sprangata, allora mamma ed io proseguimmo per riunirci a nonna, zia e cugino nella casa di Pisino che era sì occupata dai Comandi militari alternativamente succedutisi, ma nonna, donna forte e coraggiosa, sapeva imporsi e fronteggiare chiunque volesse spodestarla dalla sua casa. Nel frattempo papà prese in affitto un quartierino che non molti chilometri ci separavano da lui, ma egli voleva assolutamente richiamarci a sé, tanto più che mamma era in attesa di un altro figlio.

La notte che precedette il nostro viaggio mamma ebbe degli incubi...e anche quando si destò non l'abbandonò una sensazione di disagio: era forse un presagio?

Correva il treno per la pianura: quel treno non era un regolare mezzo di trasporto passeggeri, ma un merci costituito dalla locomotiva, da carrozzoni scoperti e per ultimo da un carrozzone chiuso con tettoia. Quel treno era gremito di gente civile: chi doveva raggiungere la propria sede di lavoro, chi andava a trovare parenti, chi si spostava da un villaggio all'altro per delle compere.

Era una splendida giornata di sole, nulla faceva prevedere l'irreparabile. Tre giovini giocherellavano con me sul carrozzone fuori all'aperto, io ridevo divertita. Ma tutto ad un tratto il cielo si oscurò e grossi nubi annunciarono l'imminente pioggia e così fu. Quel 22 maggio del 1944 frettolosamente gran parte dei passeggeri si misero al riparo dalla pioggia trasferendosi nel carrozzone coperto, comprese mamma e me. Essendo prossime all'arrivo alla stazione di Pola, mamma radunò tutto il bagaglio mentre vigilava su di me insonnolita seduta su di una valigia, ignare che proprio sotto a quel vagone ove era stipata la maggior parte della gente, giaceva mimetizzata nel binario una mina deposta da partigiani titini per rappresaglia contro gli italiani. Ed ecco la tragedia: uno scoppio violento, uno scricchiolio e un grande spostamento d'aria, poi l'oscurità e il silenzio più completi...

Dopo non so quanto tempo arrivarono le squadre di soccorso. Uno ad uno, feriti moribondi e morti ci adagiarono in fila sui binari interrotti. Fuori la notte era profonda, ma almeno si respirava aria libera.

Mamma venne ricoverata all'ospedale <Santorio Santorio> di Pola; le venne amputata la gamba destra perché in cancrena, l'altra orrendamente maciullata venne lasciata così com'era; naturalmente perse la bimba che portava in grembo. Io invece venni portata nel fortino <San Michele>, distacco dell'ospedale e che fungeva da rifugio antincursione aerea. Anche a me venne amputata la gamba destra sotto il ginocchio e riportai fratture varie con il tempo poi guarite.

La Domenica del 18 agosto 1946, papà, sistemati alla meglio sulla sua bicicletta me e il cuginetto Attilio, pedalò alla volta della spiaggia di VERGAROLLA (Pola) per trascorrervi un sereno pomeriggio domenicale, ma lo stabilimento balneare era gremito di gente, allora dirottò verso un altro lido. Fu la nostra salvezza! Poco tempo dopo, forse una mezz'ora, l'eco di un boato giunse fino a noi: mine vaganti nelle acque di Vergarolla procurarono tanti morti, intere famiglie spazzate via...

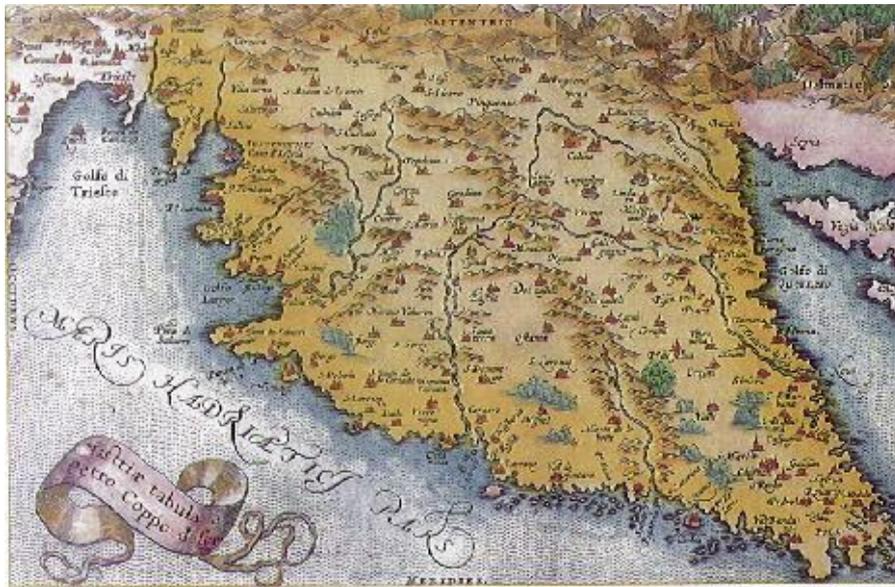
Nel 1947, quando l'Istria venne annessa definitivamente alla Jugoslavia, papà venne affidato al 4° reggimento artiglieria pesante campale di stanza a Trento, e quindi con lui tutti noi (mamma – io – zia e cugino) ci trasferimmo qui; mentre a nonna Angela, che rimase a Pisino d'Istria, furono confiscati tutti i terreni e la casa occupata da famiglie slave.

Trento, 10 febbraio 2010

**Seguono immagini**

## ISTRIA

*“Una penisola a forma di foglia, che si insinua nel termine dell’Adriatico, ...”*  
Fulvio Tomizza





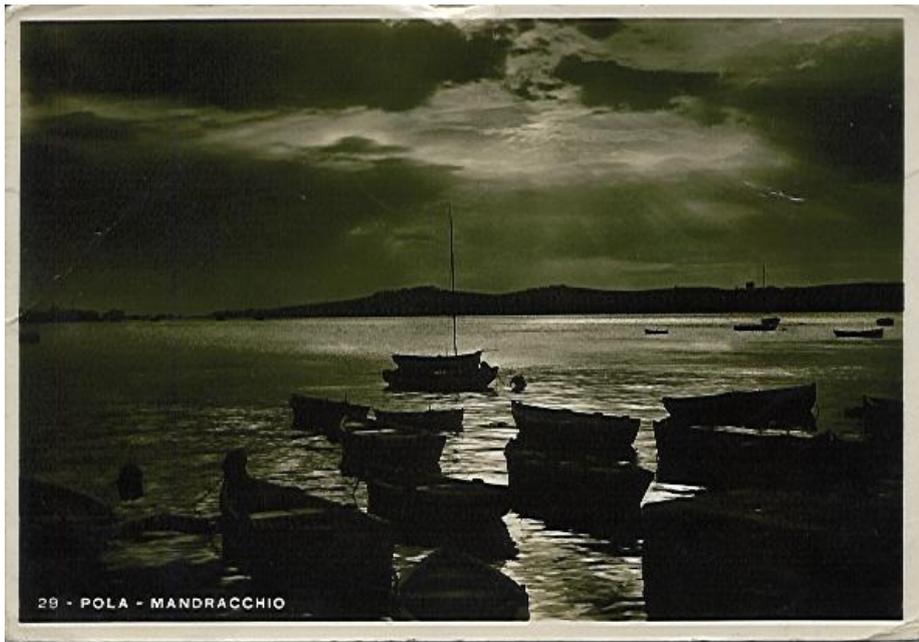
*Pola - Arena.*



*Pola - Arena con la statua di Cesare Augusto.*



*Pola - Piazza Port'Aurea e Arco dei Sergi*



## LA “FOIBA” (\*) di PISINO

(\*) voragine carsica, su cui fondo corre fiume di cui non si conosce l'origine, ottima sede per occultare cadaveri....



*PISINO – nonna Angela e la sua casa*



*POLA - i miei genitori teneramente abbracciati sugli scogli*



*POLA - Mamma con i colleghi sul Monte Maggiore*



*POLA – Casa “Durin” ove sono nata e Duomo dove sono stata battezzata*



*per mano e in braccio di papà*



*Con mamma e cugino Attilio, mio coetaneo*



*In partenza a...*



... ROVERETO - " casa Cainelli" – via Vallunga  
23 agosto 1943



22 maggio 1944 – mia elaborazione fotografica



**18 agosto 1946 - STRAGE DI VERGAROLLA (Pola)**  
(foto da Internet)



*Il dottor **GEPPINO MICHELETTI**, nonostante avesse perso nell'esplosione i figli di 9 e 6 anni, per più di 24 ore consecutive non lasciò il suo posto di lavoro all'ospedale cittadino "Santorio Santorio"*

**POLA ADDIO !**

L' ultima foto <POSO-POLA> prima dell'esodo, a ricordo dell'Arena e del mare perduto



*Estratti di riviste*



## TRENTO 1948

*Fra i miei genitori, zia e cugino, nei giardini di Piazza Dante*



*necrologio di papà*

**L'Arena di Pola** Martedì 1 Dicembre 1959

### Campanili istriani



Sissano — Campanile della Chiesa Parrocchiale del SS. Felice e Fortunato (Foto del rag. Pasquale Bosazzi)

### LACRIME D'ESILIO

**Francesco Dussi**

Il 20 c. m. all'età di 75 anni è deceduto a Trieste il profugo da Baie d'Istria Francesco Dussi, padre del segretario del Circolo biuese «Donato Ragosa» e fratello del maestro Giuseppe Dussi. Ai funerali che si sono svolti il 22 u. s. presero parte i dirigenti del Circolo, soci e numerosi concittadini.

Rinnoviamo alla moglie, ai cari Bruno, Antonio e sorella, al fratello ed ai parenti tutti i sensi del più sincero cordoglio.

**Narciso Fonio**

Il 23 c. m. è deceduto a Trento il Maresciallo Magg. di Artiglieria cav. Narciso Fonio, profugo da Pola. Di carattere gioviale e di cuore aperto, tutto dedito al suo servizio, durante il quale si era meritato varie decorazioni, era ben voluto ed apprezzato dai suoi diretti superiori, dai colleghi e subalterni tutti; adorato dalla sua famiglia e stimato nella famiglia dei profughi giuliani e dalmati e da quanti lo hanno avvicinato.

Il Comando di Compagnia gli ha tributato una manifestazione di cordoglio molto significativa. La salma, coperta dal tricolore, è stata accompagnata all'ultima dimora dal rimpianto di tutti. Ha reso gli onori militari un drappello armato preceduto da numerose corone di fiori, ed erano presenti oltre alle Autorità militari, colleghi e subalterni, numerosi amici. Il Colonnello, Comandante, ha tributato all'estinto un encomio solenne additandolo ad esempio a tutti.

Lascia nel più profondo dolore la moglie Elda nata Angermater, la figlia Grazia e parenti tutti, cui porgiamo le più vive condoglianze, ed un sensibile vuoto nella compagine dei profughi giuliani e dalmati.

### CRONACHE DI CASA

**Necessità trascurata in tema d'alloggi**

Da Torino abbiamo avuto una segnalazione che per quanto di riferimento locale, riguarda certamente casi analoghi.

1.000, Armando Ferroni 500, rag. Carlo Laube 500, cav. Teodoro Giancola 1.000, Augusto Sobol 500, Maurinaz 300, Paolo Ghira 100, Caterina Fonda ved. Bartole 500, Stefani 300, Carlo Giorni 500, dott. Giovanni Mechetti 1.000,

## TESTIMONIANZA DI LICIA MARAMPON

### Storia personale:

Io sono nata a PIRANO d'Istria, ma sono esule da CAPODISTRIA dal novembre del 1946. Mio padre era impiegato, lavorava per la Società Trezza, ed era in Italia dal 1945.

Mentre noi aspettavamo il nulla osta per partire, mio fratello 17 anni studente, è stato arrestato perché sospettato d'aver sparso manifestini pro Italia (sono stata interrogata anch'io, perché volevano sapere con esattezza a che ora era rientrato la sera prima, mi hanno fermata appena uscita dalla scuola).

Per fortuna poi l'hanno rilasciato e mia mamma è riuscita a farlo partire per Trieste.

Noi avevamo timore che non ci avrebbero fatte partire (continuavano a sparire persone, prelevate durante la notte).

Nel novembre del 1946 siamo riuscite a partire. Abbiamo dovuto lasciare tutto (solo un baule con pochi indumenti, coperte, stoviglie e la macchina da cucire).

Siamo andati a Treviso, dove lavorava mio padre, e abbiamo vissuto per qualche mese in una soffitta (Treviso era stata molto bombardata).

Poi mio padre è stato trasferito a Trento e noi siamo arrivati verso la fine del marzo 1947 e abbiamo vissuto per un periodo in due locali non utilizzati degli uffici.

Ma per fortuna non abbiamo avuto la sorte di finire nei campi profughi come altri miei parenti e conoscenti.

\*\*\*

### Appunti tratti da scritti di Padre Flaminio Rocchi (francescano) facente parte di una Commissione Interministeriale che si è sempre occupata dei problemi degli esuli giuliani.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 nella Venezia Giulia inizia la tragedia.

C'è stata la prima occupazione slava: i partigiani di TITO per 35 giorni hanno occupato da soli l'Istria, confiscando stalle e granai, deportando ed infoibando. Erano i padroni assoluti. Il 13 ottobre 1943 si sono calati i tedeschi e fino al maggio 1945 hanno condiviso l'occupazione con i partigiani di Tito. Una guerriglia feroce. I tedeschi hanno deportato 3.215 giuliani (rientreranno solo 1.286).

I partigiani hanno continuato a saccheggiare e a deportare. Non è possibile quantificare il numero delle vittime.

Con la protezione dei tedeschi sono state operate prima del 2 maggio 1945 una cinquantina di esumazioni con un migliaio di salme.

Seconda occupazione slava del 2 maggio 1945 (ritirata dei tedeschi e fine della guerra). I partigiani di Tito sono diventati gli unici padroni dell'Istria, Zara e Fiume, Trieste, Gorizia, fino a Monfalcone. Sono stati 40 giorni di una sanguinosa Quaresima per la popolazione italiana.

Su 200 sacerdoti, 35 sono stati eliminati e gli altri fuggiti in Italia. La polizia segreta OZNA e i Comitati popolari hanno scatenato una feroce pulizia etnica. Si doveva spaventare gli italiani e spingerli ad andarsene in modo da poter affermare con un trattato o con un plebiscito che l'Istria è slava. Il Comitato di Liberazione dell'Istria italiano ha scritto: "*È stato un piano preordinato*".

Per intimorire la massa della popolazione dovevano eliminare: impiegati, insegnanti, sacerdoti, pescatori, piccoli artigiani, commercianti e membri del Comitato di liberazione.

È impossibile precisare il numero degli scomparsi, perché soltanto poche foibe sono state esplorate, perché molte esecuzioni sono state eseguite da irresponsabili, perché non è stato possibile consultare gli archivi civili e militari slavi.

L. Papo dopo aver consultato 219 libri e documenti, elenca 184 foibe e cave con 1.320 salme accertate, 5.643 presunte, 3.174 nei campi di concentramento. Fa ammontare le vittime a 16.500 delle quali fornisce le generalità.

La conseguenza di tutto ciò è stato l'esodo di 350.000 profughi: c'è stata la diaspora perché sono stati distribuiti in 109 campi profughi, 80.000 emigrarono in America e in Australia.

Con il TRATTATO DI OSIMO del 1975 è stata REGALATA anche la zona **B** (che era stata assegnata provvisoriamente alla Jugoslavia) e altri 50.000 sono fuggiti in Italia.

## Parenti:

ANTONIO RADOVINI: (\*) 43 anni (fu Antonio e Maria Valenti, fratello di mia mamma)  
Agricoltore  
Infoibato nel settembre 1943

GIORGIO RADOVINI: 37 anni (di Giorgio e Maria Munda, primo cugino di mia mamma)  
Commerciante  
Infoibato nel settembre 1943

BENIAMINO RADOVINI: 27 anni (di Giorgio e Maria Munda, fratello di Giorgio, primo cugino di mia mamma)  
Bersagliere tornato a casa nel maggio del 1945  
Prelevato nel luglio 1945 / scomparso

Alla cugina Maria Radovini in Codan (sorella di questi due) hanno ammazzato:

il marito RODOLFO CODAN: 47 anni  
Commerciante  
Infoibato nel settembre 1943

il figlio ARNALDO CODAN: 18 anni  
Studente  
Infoibato nel giugno 1945

la figlia MAFALDA CODAN: 20 anni  
Maestra  
Arrestata e deportata in campo di concentramento nel 1945 (ritornerà nel 1949 con lo scambio di prigionieri)

il nipote BRUNO CODAN: 22 anni  
Impiegato  
Infoibato nel settembre del 1943

il cognato MICHELE CODAN: 45 anni  
Oste  
Infoibato nel settembre 1943

(\*) Precisazione:

Mio zio Antonio Radovini, fratello di mia mamma, fu tra i primi infoibato nel 1943 della zona di Parenzo. Poco dopo questo fatto, il figlio primogenito Bruno è ritornato a casa dopo l'armistizio (era stato in Russia dove si era salvato per miracolo dal congelamento di una gamba).

Arrivarono i partigiani e gli intimarono di unirsi a loro, minacciandolo che in caso contrario avrebbe fatto la stessa fine del padre. Egli andò con loro, cercando di tranquillizzare la madre che si disperava, dicendole che così avrebbe potuto sapere dove avevano infoibato il padre. Però subito dopo vennero sorpresi dai tedeschi e vennero mitragliati.

Il fratello minore Erminio di anni 19, al quale era stata negata l'opzione per l'Italia (anche alla mamma e alla sorella erano state negate le opzioni) è riuscito a fuggire nel 1949 con una piccola barca verso l'Italia.

Arrivato in Italia, è stato arrestato e dopo varie vicissitudini (vedi lettera allegata) è emigrato in Australia. Lì per rimborsare le spese di viaggio per la nave, è stato obbligato al disboscamento di foreste per diversi anni. Si è poi sposato con un'istriana anche lei profuga e vive tutt'ora lì.

Altri due miei cugini sono emigrati in Australia.

PS.: al fratello Bruno, assieme agli altri uccisi dai tedeschi, hanno dedicato un monumento nel paese, mentre è rimasto l'oblio per il padre infoibato.

## ALLEGATI

Trento 5 ottobre 1949

Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Raffaele Radossi  
Arcivescovo di  
S P O L E T O.

Sul giornale "DIFESA ADRIATICA" del 1 c.m. ho letto la lettera aperta che l'E.V. si è benignamente degnato di permettere la pubblicazione e che tratta l'argomento scottante in merito ai soprusi che continuano commettere ai danni dei profughi gli organi del Patrio governo, autorizzando altresì di segnalare direttamente all'E.V. quei casi più gravi, e ce ne sono tanti, per un benevole e paterno interessamento e precisamente:

Ancora nel mese di maggio del c.a.; mio nipote RADOVINI ERMINIO fu Antonio, d'anni 19, fuggiva con una barchetta a remi, assieme a due altri giovani, da Cervera di Parenzo, rischiando la vita ed illudendosi che una volta arrivati in Italia sarebbero, lavorando, vissuti in santa pace: dopo sforzi inumani sono arrivati a toccare la terra tanto sognata nei pressi di Grado. A nulla valsero le sue doglianze citando anche come testimoni i parenti profughi ed altri conoscenti onde poter dimostrare la verità delle loro asserzioni; è stato arrestato, assieme agli altri, e accompagnato ammanettato prima a Udine, poi a Roma e poi, sempre legato, con poco e quasi nulla da mangiare, in un campo di concentramento tra criminali internazionali P.R.P.S. 3895/7 in Fraschetti di Alatri (Frosinone) dove si trova tutt'ora e come se ciò non bastasse è stato anche bastonato perché pretendevano che confessasse di aver commesso chi sa quali reati. (il di lui padre è stato infoibato dai titini nel 1943 assieme a tutti quelli di Torre e di Parenzo che l'E.V. è a conoscenza e il fratello è stato fucilato dai Tedeschi)

Quanto io e mia sorella abbiamo scritto al Ministero, alla Direzione della Difesa Adriatica pregando di volersi interessare affinché venisse rilasciato presso mia sorella Erminia Radovini in Cnabot, profuga da Fiume e che si trova attualmente a AVERSA, (Caserta) Via S. Andrea 23, ma a tutt'oggi invano.

Lascio a l'E.V. che conosce benissimo le condizioni disastrose delle nostre famiglie ad immaginare lo stato d'animo fisico del ragazzo e della di lui madre che si trova ancora, sola, a Torre di Parenzo perché gli hanno rifiutato la domanda di opzione.

Perdoni l'armiere Eccellenza e in nome di Dio, che vede le nostre sofferenze, in nome dei nostri morti innocenti, Voi che siete il nostro unico e amato Pastore, intervenite affinché mio nipote venga rilasciato presso mia sorella.

Pregando il Signore, Vi ringrazio anticipatamente sicuro che farete tutto il possibile

Obb/ma e Dev/ma  
Maria Radovini in Marampon

Via F. Fontana 13/3 - Trento =

- FOIBA DI BASOVIZZA a 8 km da Trieste. Pozzo profondo 256 metri. Dal 1° maggio al 15 giugno 1945 inglobò circa 1.000 civili rastrellati a Trieste e dintorni, 500 tra Guardie di Finanza e Carabinieri e circa 1.000 militari italiani e tedeschi. Dopo sei mesi di ansia e di minacce furono recuperati 300 metri cubi di cadaveri.
- FOIBA DI MONRUPINO a 11 km da Trieste. Voragine profonda 126 metri. Contiene i resti di oltre 1.000 italiani, civili e militari, e di tedeschi arrestati nella provincia di Trieste.
- FOIBA DI VINES nei pressi di Pisino conosciuta anche come Grotta dei colombi, profonda 146 metri. Tra il 6 e il 25 ottobre 1943 furono estratte 64 salme.
  - CAVA DI BAUXITE DI GALLIGNANA a 8 km da Pisino. Profonda 10 metri. Nell'ottobre 1943 furono recuperate 44 salme massacrato dopo l'8 settembre 1943.
  - CAVA DI BAUXITE DI LINDARO a circa 4 km da Pisino. Il 4 novembre 1943 furono esumati 31 cadaveri, nella maggior parte abitanti di Pisino, Gimino e Sanvincenti massacrati il 19 settembre 1943.
  - FOIBA DI CRAINSCHI presso Terli. Voragine profonda 90 metri. Il 4 novembre 1943 furono recuperate 26 salme.
  - FOIBA DI TREGHELIZZA CASTELLIER a S. Domenica di Visinada. Il 16 novembre 1943 furono esumate 2 salme.
  - FOIBA DI PUCICCHI presso Gimino. Foiba profonda 146 metri. Il 30 novembre 1943 furono estratti 11 cadaveri.
  - FOIBA DI VILLA SURANI presso Antignana. Profonda 135 metri. Tra l'11 e il 12 dicembre 1943 furono recuperati 26 cadaveri.
  - FOIBA DI CREGLI profonda 196 metri. Il 16 dicembre 1943 furono estratte 8 salme.
  - FOIBA DI UMAGO. Nell'ottobre 1943 furono recuperate 3 salme.
  - FOIBA DI CARNIZZA presso Pola. Il 17 dicembre 1943 furono recuperate 2 salme.
  - ABISSO DI SEMEZ presso Rozzo. Nel 1943 furono accertate 12 salme. In una esplorazione compiuta il 7 maggio 1944 furono contati oltre 100 cadaveri di persone infoibate qualche mese prima.
  - FOIBA DI VESCOVADO. Furono esumate 6 salme.
  - POZZO DI GROVADA. Profondo 72 metri. Il 17 agosto 1946 furono recuperate 5 salme di civili.
  - FOIBA DI VILLA ORIZI nei pressi di Pisino. Profonda 90 metri. Non esplorata. «La gente del luogo racconta che furono portate colà 200 persone che furono scaraventate nella voragine; parecchi, per sfuggire alle torture, si gettarono spontaneamente nella voragine».
  - FOIBA DI CERNOVIZZA nei pressi di Pisino. Nel settembre 1945 l'entrata della foiba fu fatta franare a colpi di mina allo scopo di far sparire le tracce dei massacrati e per rendere difficile il recupero delle salme. La gente del luogo asserisce che i cadaveri ascendono a qualche centinaio.
  - FOIBA DI ROSPO. Fu accertato l'infoibamento di italiani sia nel 1943 che nel 1945. L'enorme profondità della voragine non ha permesso il recupero delle salme, né l'esplorazione. Si ha motivo di ritenere che il numero delle vittime sia piuttosto rilevante.

Le foibe (dal latino fovea) sono voragini naturali e costituiscono uno dei più interessanti fenomeni carsici della regione; hanno struttura a pozzo subverticale e si sviluppano su diversi livelli; la profondità può essere anche di alcune centinaia di metri. Terminano spesso nelle falde acquifere sotterranee.

Dall'8 settembre 1943 al 12 giugno 1945 nell'intento di snazionalizzare la regione Giulia, innumerevoli italiani civili e militari furono trucidati dai partigiani jugoslavi di Tito e precipitati nelle foibe del Carso, dell'Istria e del Goriziano.



*La Lega Nazionale di Trieste, dai tristi giorni degli indiscriminati eccidi perpetrati dallo straniero ai danni degli italiani, per oltre trent'anni, ha sempre profuso preghiere e onori per le compiante vittime nostre.*

*In questi giorni, ancor sempre turbati da preoccupazioni ed ansie nella nostra Venezia Giulia, la Lega Nazionale si propone di fissare in una medaglia il ricordo delle tragiche foibe ad ammonimento perenne e rafforzamento della volontà e della tenacia dell'anima italiana, contro la minaccia e i subdoli allettamenti dello straniero.*

IL PRESIDENTE



a cura della  
LEGA NAZIONALE DI TRIESTE  
NEL 35° ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA DELLE FOIBE

Medaglia numerata

- BOSCO VETTUA. Nelle vicine cave di bauxite del bosco ed in una cava nei pressi della chiesetta di S. Bortolo, profonda 100 metri, testimoni asseriscono che furono infoibate oltre 100 persone. «Era fatto obbligo alla popolazione di Val Pedena (Pisino) di rimanere in casa; alle donne era severamente vietato di affacciarsi alle finestre».
- FOIBA DI VILLA CHECCHI a Pisino. Ha una profondità di 150 metri. Contiene i cadaveri di parecchi soldati italiani. La bocca fu fatta franare dopo l'avvenuto recupero di 38 salme.
- CAVA DI BAUXITE A VILLA CATTUNI di Pisino. E' profonda 20 metri. La scarsità di terreno di copertura fece sentire per lungo tempo l'odore dei morti in putrefazione.
- ABISSO BERTARELLI presso Lanischie. Il numero delle vittime è notevole pur non essendo precisabile. In località Monte Maggiore si trovano moltissime foibe, facilmente individuabili per il caratteristico odore di cadaveri.
- FOIBA DI OBROVO presso Fiume. Difficoltà di carattere tecnico non hanno mai permesso il recupero delle salme. Gran parte dei fiamanti massacrati giacciono sul fondo di questa foiba. Gli infoibamenti avvennero sia nel 1943 che nel 1945.
- FOIBA JELENCA in località Crusevizza. Grotta profonda 52 metri. Dopo tre giorni d'intenso lavoro il 2 agosto 1947 furono estratti i resti di 156 corpi.
- FOIBE DI VILLA SAINI, DI POGLIACCHI, DI NANCOVIGI (Gimino) E DI IADRUCI (Visinada). Secondo informazioni attendibili contengono cadaveri di vittime.
- FOIBA DI OPICINA E DI CORGNALE. Alcuni speleologi hanno scoperto ammassi di ossa umane e corpi in decomposizione.
- FOIBA DI SESANA E DI ORLE nei pressi di Trieste. Ad una profondità di 19 m nel mese di giugno '44 furono esumate 9 vittime.
- FOIBA DI PODGOMILLA a Gorizia. Furono trucidate in questa foiba oltre 80 persone.
- FOIBA DEI COLOMBI ad Albona. Il territorio di Albona assistette a soppressioni violente ed a crudeli infoibamenti nei mesi di settembre e ottobre 1943.
- FOIBA DI TERNOVIZZA a S. Pellegio di Aurisina. Grotta profonda 40 metri. Il 1° aprile 1947 furono recuperate 14 salme.
- FOIBA DI VOLCI presso Gorizia. Grotta profonda 26 metri. Il 31 luglio 1947 furono recuperate 15 vittime.
- FOIBA PIPENCA in provincia di Gorizia. Abisso profondo 115 metri. Il 29 luglio 1947 furono recuperate 23 salme di militari.
- FOIBE DI OPICINA frazione di Trieste. Foiba profonda 120 metri. Tra il 10 e il 19 dicembre furono recuperate 29 salme. Le foibe esplorate furono quella di Opicina profonda 120 metri, quella di Macchi Lusa profonda 90 metri e quella di Pragna profonda 104 metri.
- FOIBA DI PODUBBOLI fu possibile giungere fino a 180 metri di profondità. Fu inutile ogni tentativo di continuare l'esplorazione e di estrarre le salme.
- FOIBA DI ENUS DI BALANCETTO in località Monte Tabor. Pozzo profondo 85 metri. Il 6 aprile 1946 furono recuperate 11 salme.

SEQUENZA FOTOGRAFICA



*Portofino agosto 1922*





*TRENTO – 15 ottobre 1947*



*TRENTO – Pasqua 1950*

## I 42 giorni di occupazione titina di Trieste raccontati da una testimone

Annamaria Schlechter

TRIESTE, 30 aprile 1945. Per una particolare situazione familiare mi trovavo ospite in casa dei miei zii, in una abitazione nel rione di Scorcola, una zona collinare sulla quale si prolunga la città. Quella mattina si sentirono spari in lontananza. Con mio cugino, che era un giovane medico impegnato all'Ospedale civile di Trieste, uscimmo lungo una stradina tra le ville e vedemmo che gli spari venivano dalla zona del porto. Si combatteva in città; noi non sapevamo chi sparava e contro chi. (Erano gli uomini del C.L.N. contro i Tedeschi; i Tedeschi avevano deciso di minare il porto e farlo saltare. Fu l'intervento del Vescovo, mons. Antonio Santin, istriano, a scongiurare questo pericolo). La sera di quello stesso giorno ci trovavamo tutti – cioè le due famiglie che abitavano nella villa – nella cantina attrezzata a rifugio, perché gli spari si sentivano vicini. In un intervallo delle sparatorie si udì un rumore sordo, continuato. «Ecco!» - esclamò uno degli astanti - « è il rumore dei cingoli dei carri armati degli anglo-americani che entrano in città». Purtroppo non era così ma non dimenticherò mai quell'esclamazione. Era tutta la nostra trepidazione, la nostra speranza. Quella notte del 30 aprile e il mattino che ne seguì mi vengono descritti da un altro mio cugino che, abitando proprio nel centro cittadino, ebbe la ventura di assistere all'arrivo delle truppe titine. I toni sono ancora più foschi, l'attendibilità indiscutibile. Racconta:

*«L'atmosfera era da alcuni giorni molto cupa; si rincorrevano le voci più disparate: forse arrivano gli americani, forse gli inglesi, i tedeschi stanno resistendo, i tedeschi fuggono, i titini sono implacabilmente alle porte, no! La X MAS è schierata sul Carso e si batterà fino alla morte. Di giorno e di notte echeggiavano in lontananza rimbombi di cannone, le strade erano ovattate di silenziosa, trepidante, angosciata attesa. La notte tra il 30 aprile e il 1 maggio fu particolarmente tesa: i titini erano alle porte ma – si diceva – la Guardia Civica era già schierata ed avrebbe resistito con coraggio fino all'arrivo degli Alleati. (Nessuno di noi triestini sospettava che gli anglo-americani non volevano e non dovevano arrivare per primi). Il rimbombo del cannone era sempre più tormentoso, tuttavia verso l'alba lo zio ed io ci appisolammo. Saranno state le 8.30 – 9 del 1° maggio, quando mi svegliai di soprassalto per un rumore sempre più forte di ferraglie. Il cannone taceva. Balzai dal letto, apersi le imposte e gridai: “zio, guarda!” Nel mezzo della strada, la via Carducci, la maggiore arteria del centro cittadino, avanzavano lentamente cinque piccoli carri armati con su dipinta la stella rossa, con un uomo alle torrette, armi in mano; ai lati, sui due marciapiedi, sfilavano, in fila per uno, tenendosi rasenti ai muri, i partigiani di Tito: il passo era circospetto, stanco, pesante, le uniformi (se così si potevano chiamare) logore e sdrucite, le barbe lunghe, le armi in pugno, il berretto calato sulla fronte. Calati dal Carso, scesi per Via Fabio Severo, erano giunti nel cuore della città. L'atmosfera era sospesa, surreale, metafisica. Lo zio, che in quel momento si stava radendo, sbiancò in volto più della schiuma da barba e rimase a lungo come impietrito, col pennello in mano. Dopo 30/40', forse un' ora di sospeso silenzio, la strada improvvisamente si animò: alcune masnade di attivisti federativi titini, verosimilmente locali, forse provenienti dal rione di S. Giacomo notoriamente rosso, agitando bandiere jugoslave con la stella rossa e striscioni con promesse di morte al fascismo e libertà ai popoli ed inneggiando al Maresciallo Tito, pretesero ad alta voce, alcuni con le armi in pugno, minacciando di usarle, che venissero esposte a tutte le finestre bandiere rosse. Esponemmo, come altri, terrorizzati, il rettangolo rosso della bandiera italiana. Più in là, intanto, si udì nitido il crepitio di alcuni mitra».*

I tedeschi erano in gran parte fuggiti, quelli rimasti si erano asserragliati nel Palazzo di Giustizia e nel Castello di San Giusto in attesa di arrendersi agli Alleati, i gruppi del C.L.N. che pattugliavano la città vennero in quattro e quattr'otto neutralizzati, gli Anglo-Americani erano ancora “in stato di attesa”.

E fu il terrore. La sera stessa furono già visti gruppi di civili che sotto scorta venivano avviati verso “ignota destinazione”. Questa soldataglia sporca e mal vestita girava per le strade cittadine, eseguiva perquisizioni nelle case, prelevava, soprattutto di notte, persone senza nessuna colpa ma accusate di essere fasciste e le portava sul Carso, dove venivano eseguite condanne in massa. Legati

col fil di ferro gli uni agli altri sull'orlo delle foibe, una sventagliata di proiettili e tutti cadevano nel baratro, chi era stato colpito a morte e chi solo ferito o magari incolume, trascinati gli uni dagli altri. La città era tutta imbrattata di scritte "Zivio Tito" (Viva Tito) "Trst je naš" (Trieste è nostra) "Smrt Fazismo sloboda na rodu" (Morte al Fascismo, libertà ai popoli). Era pericoloso camminare per le strade, perché ogni tanto c'erano delle sparatorie e chi disgraziatamente si trovava a passare ci rimetteva la pelle. Io stessa, la mattina del 5 maggio, ho sentito alle mie spalle sparare in una via che avevo appena percorso. Si era formato un corteo di manifestanti per Trieste italiana ed era stato disperso a colpi di mitragliatrice. Ci furono cinque morti e dieci feriti gravi. Chi aveva dovuto subire la requisizione di parte della casa riferiva che questi militari non conoscevano neanche l'uso dei servizi igienici ad acqua corrente. I lasciapassare che rilasciavano suonavano così: "Omo pol andar pol tornar anca omo". Questo si spiega perché non erano solo sloveni o croati ma provenivano anche dal Sud della penisola Balcanica e da paesi molto retrogradi.

I neozelandesi al comando del generale Freyberg arrivarono a Trieste il 2 maggio verso sera ma gli jugoslavi avevano già occupato il Municipio e la Prefettura; militarmente la città dipendeva da un generale divenutone Governatore. Freyberg fu accolto come un ospite, prese alloggio all'Hotel de la Ville, i suoi carri armati si disposero lungo i lati delle strade ma i militari vi rimasero ben chiusi dentro. Solo dopo la feroce repressione della dimostrazione del 5 maggio, Freyberg intervenne presso il comando militare jugoslavo. Fu questa la prima presa di posizione anglo americana dopo quattro giorni di passiva contemplazione degli avvenimenti. Ma non fu sufficiente ad impedire quella che si può definire la seconda stagione delle foibe. La prima era stata in Istria nel settembre/ottobre 1943, cioè da subito dopo l'armistizio firmato dall'Italia l'8 settembre fino alla completa occupazione dell'Istria da parte dei tedeschi il 13 ottobre.

Nel maggio/giugno del '45 la strage riguardò l'intero territorio dell'allora Venezia Giulia e soprattutto Trieste e Gorizia. Migliaia di abitanti di Trieste furono prelevati dalle loro abitazioni, deportati, uccisi. Sembra addirittura che i titini avessero già avuto delle liste di proscrizione. Quello che indigna maggiormente è che il pericolo di massacri da parte jugoslava era previsto sia dai Governi alleati sia dal Governo di Roma attraverso i suoi Servizi. E non fu mosso un dito per evitarlo. Come nel '43 in Istria anche nel '45 a Trieste le persone prelevate ed uccise erano uomini e donne di ogni età, persino bambini, appartenevano a tutte le categorie, erano più in pericolo quelli che indossavano una divisa (carabinieri, finanzieri, poliziotti). Non tutti venivano gettati direttamente nelle foibe, molti venivano fucilati e poi gettati nella fossa, per liberarsi sbrigativamente dei cadaveri. Le esecuzioni avvenivano preferibilmente di notte per evitare testimoni scomodi.

Numerose sono le foibe sul Carso triestino e ce ne sono anche intorno a Gorizia, dove pure si verificò questa orribile carneficina. Mi soffermerò a parlare di due foibe perché sono le più importanti e le uniche rimaste in territorio italiano. Sono la foiba di Basovizza e la foiba di Monrupino, la prima dista da Trieste 9 Km, la seconda 11 Km, sono dunque proprio alle spalle della città, in quella stretta striscia dell'altipiano che la separa dal confine sloveno. Sono anche le due foibe più grandi e le due più grandi fosse comuni esistenti in Italia. Più delle fosse Ardeatine.

La foiba di Basovizza, la più grande e tragica fossa comune d'Italia, non è una cavità carsica ma un pozzo di miniera scavato ancora nel 1905 e poi abbandonato. Dal 1° maggio al 12 giugno 1945 furono gettate qui dentro, secondo un calcolo approssimativo, dalle 2.500 alle 3.000 vittime fucilate: civili, militari italiani e tedeschi e perfino 23 neozelandesi, moltissime donne e bambini. Non è stato possibile il recupero delle salme. Furono fatti rilevamenti vari e dal confronto di questi con quello del 1918 si dedusse che conteneva 500 m<sup>3</sup> di salme. La foiba fu definita da mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste, "Un calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra". Nel 1959 Giulio Andreotti, allora Ministro della Difesa, dispose la copertura della Foiba (la chiusura era avvenuta molto prima). La pietra tombale misura 90 m<sup>2</sup>. Nel 1980 il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha riconosciuto l'interesse particolarmente importante dell'immobile, perché testimonianza di tragiche vicende accadute alla fine del II conflitto mondiale ed ha decretato

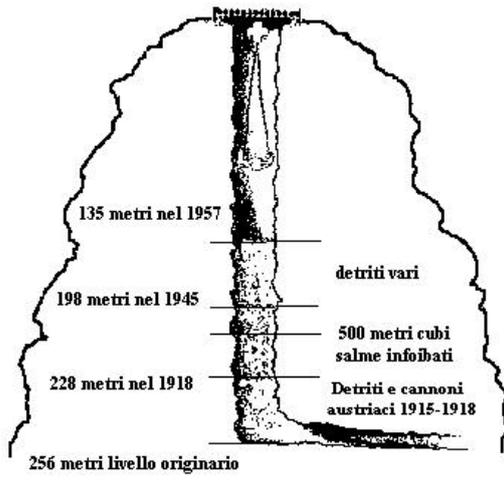
che lo stesso viene sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge 1 giugno 1939 n° 1089. Presso questa foiba si tengono tutti gli anni cerimonie pubbliche in varie ricorrenze.

La foiba di Monrupino dista 11 Km da Trieste. Con i suoi 175 m è uno degli abissi più profondi del Carso. Nel tragico 1945 ingoiò circa 2.000 vittime tra civili e militari, italiani e tedeschi. Ancora moltissimi anni dopo i contadini abitanti nei dintorni ricordavano di aver visto i fari dei camion, di aver sentito il rumore dei motori, le urla dei condannati e il crepitio delle armi. Il recupero delle salme non è stato neanche tentato, data la conformazione del baratro. Anche questa foiba è stata chiusa dal Ministero della Difesa nel 1959. La grande pietra tombale misura 150 m<sup>2</sup>. Nel 1980 un decreto analogo a quello della foiba di Basovizza ha dichiarato la foiba di interesse “particolarmente importante” e l’ha posta sotto la tutela della legge del 1939.

Il 9 giugno '45 il Maresciallo Tito e il Generale Alexander, comandante alleato per l’Italia, firmarono a Belgrado un accordo che definiva una linea di spartizione della Venezia Giulia, la così detta linea Morgan (dal nome del Generale che l’aveva prospettata) in due zone di occupazione: la zona **A** comprendente Trieste, Gorizia, la fascia confinaria orientale fino a Tarvisio e l’enclave di Pola ricadeva sotto l’amministrazione militare anglo-americana; la zona **B** comprendente Fiume, l’Istria e le isole del Quarnaro era affidata all’amministrazione jugoslava. Il 12 giugno le truppe jugoslave si ritirarono da Trieste e da tutta la zona A.

Finì lo sterminio di massa ma non l’uccisione nelle foibe nella zona B.

Trieste, liberata dall’incubo, esplose in una manifestazione indimenticabile. I cittadini si rimpossessarono della loro città, esponemmo tutti i tricolori alle finestre e scendemmo nelle vie in cortei inneggianti all’Italia.



fotografie da Internet

La Presidente conclude le testimonianze recitando dei versi di un ignoto poeta istriano:

## LEGGENDA ISTRIANA

Le candele per noi accese  
si stanno spegnendo ad una ad una.  
La notte giunge ormai, né ci sarà l'alba.

Un giorno forse  
si racconterà di un popolo  
che per vivere libero  
andò a morir lontano.  
Lontano dal proprio mare e  
da una terra rossa,  
che vista dall'alto,  
sembra un cuore insanguinato.

IGNOTO



**F.I.D.A.P.A.  
FEDERAZIONE ITALIANA DONNE ARTI  
PROFESSIONI AFFARI  
SEZIONE DI TRENTO**



**Presidente Marina Martelli  
e-mail [marinamartelli09@hotmail.it](mailto:marinamartelli09@hotmail.it) - cell. 340.2209206**